

Il 13mo annuale del Fascismo

A tanta distanza di tempo e di spazio, qualche nostro lettore troverà sbiadita nella propria mente l'immagine della Patria nell'immediato dopo guerra, e l'ineluttabile necessità che sorgesse di mettere un freno alla corsa verso il precipizio morale e economico che s'apriva lungo la strada che essa percorreva.

Eppure sono ricordi e immagini che non debbono scomparire dal tesoro della nostra esperienza e della nostra conoscenza delle cose, poiché per essi noi possiamo giudicare e per essi possiamo ricordare agli immemori, ai giovani, agli stranieri come e quando l'Italia fu salva dal bolscevismo e dall'anarchia.

Ricordiamo...

Anni 1914, 1915, 1916, 1917, 1918!!! Anni di passione, di sofferenza, di eroismo, di lotta, di dolori. C'erano stati coloro che erano caduti senza fossa di fronte al nemico, e s'erano addormentati nei piccoli cimiteri sconvolti dai proiettili nemici; e coloro che erano sopravvissuti coi nervi infermi e con le ossa recise, e coloro che senza colpa avevano sofferto la prigionia, e coloro che avevano combattuto finché l'opera era stata compiuta.

Per quattro anni, senza riposo, di giorno e di notte, nella neve e nel solleone, era durata la terribile lotta; poi un giorno l'esercito d'Italia aveva cominciato la marcia verso la Vittoria ultima. Maraviglioso tempo di epica storia nostra!!!

Ma finita la guerra, svanita l'ebbrezza della Sagra di Vittorio Veneto, rientrato l'esercito in paese e svestito il glorioso grigioverde per riprendere l'abito del contadino, dell'artigiano e dell'operaio, qualche cosa di osceno incominciò a serpeggiare e a prendere vita tra la massa del popolo. Gli italiani che, uniti, avevano distrutto la fortissima Austria, ora, divisi, distruggevan se stessi e l'opera della vittoria.

E la Vittoria fu rinnegata, e ai combattenti fu imposto: Dimentica la guerra, dimentica la vittoria, dimentica la Patria:

Si lusingava la folla con l'assoma che dopo tanto soffrire non si dovesse soffrire più e che per ottenere ciò bastava non ricordare più, distruggere il passato, dimenticare la guerra e la vittoria.

L'incitamento veniva dall'alto. Ex ministri d'Italia avevano insegnato in un teatro a Milano: A che pro parlare della guerra? essa è sorpassata. «Gli esempi che venivano d'oltre confine e il miraggio russo allucinarono la fantasia popolare... Il combattere per la Patria che era stato un dovere e un eroismo diventava ora schiavitù; La Patria non ordinava più ai suoi figli, ma i cittadini tumultuanti disponevano le sorti della patria. I scioperi divennero il sanatutto di ogni situazione; le officine furono invase, i magazzini devastati e saccheggiati; l'autorità dello Stato irrisa e sfidata: L'Italia era una nave senza timone nella tempesta.

Ma ecco che dal caos incominciò a sorgere la luce. Dalle intime forze della nazione, espresse dai combattenti, gli italiani trovarono la salvezza quando tutto sembrava perduto.

Il 23 Marzo 1919, in una sala di via San Sepolcro a Milano, 51 ex combattenti, riuniti intorno a Mussolini, gettarono le basi per la rinascita nazionale. Essi furono i salvatori d'Italia. Chi aveva obbedito in guerra volle ancora obbedire in pace. E a uno a uno prima, poi a cento a cento, i nuovi soldati, le camice nere fasciste, vennero a prendere i loro posti di combattimento e di avanguardia.

Tredici anni! Quanti eventi si sono creati e sviluppati nel corso di questi tredici anni di fascismo. E noi che amiamo l'Italia e che consideriamo nostro il suo bene, guardiamo ammirati il grande cammino da essa percorso sotto la guida del suo Duce. E preghiamo Dio che dia salute all'Uomo che sorto dal popolo d'Italia, diede sostanza e forma al desiderio commosso e confuso di tutta la nazione e con la disciplina, con la restaurazione della legge, con l'esempio del lavoro riaccostò l'anima del popolo all'amore verso il paese e lo guidò verso il suo migliore avvenire.

L'ergastolo al feroce uxoricida di Soletto

LECCE. — La Corte d'Assise di Lecce ha condannato all'ergastolo il giovane Giuseppe Margari, da Soletto, che nella notte dal 15 al 16 aprile 1930 uccise la sua giovanissima sposa Domenica Marti.

Bella, buona, ingenua, la fanciulla, a soli 17 anni, aveva ceduto alle lusinghe del Margari, il quale però quando seppe che un bimbo, frutto delle sue relazioni con la ragazza, stava per nascere, abbandonò senz'altro la poveretta. Ci volle il contegno deciso dei familiari della Marti, per indurlo a recedere dai suoi propositi e a condurre all'altare la giovane. L'uomo però aveva agito solo per timore del qual in cui avrebbe potuto incorrere e fin dal giorno del matrimonio covò nel suo animo malvagio la vendetta che realizzò dopo un mese dalle nozze, poco dopo che la Marti aveva messo alla luce il figliuolo. Fu come si è detto, nella notte dal 15 al 16 aprile 1930 che egli perpetrò l'orribile delitto.

Approfitando del sonno profondo al quale la donna, affaticata dal recente parto, s'era abbandonata e nonostante la poveretta avesse al

Il cuore di casa Savoia

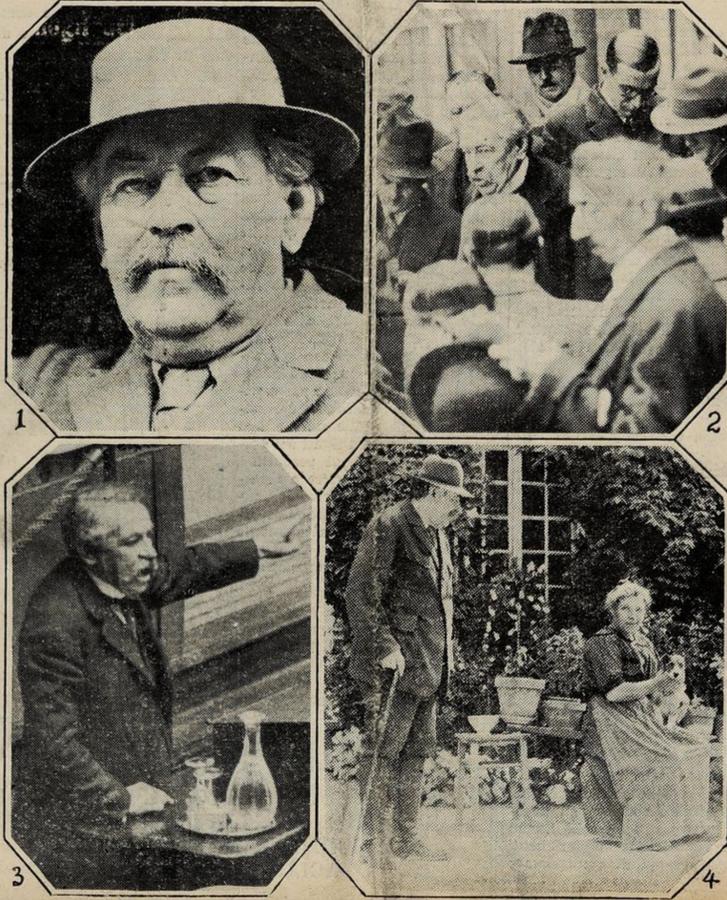
BRUXELLES. — Il Re Alberto del Belgio, dietro richiesta del Principe Umberto d'Italia e della sua Consorte, la Principessa Maria Jose del Belgio, ha ordinato oggi la scarcerazione di Fernando De Rosa, l'esaltato giovane che il 24 Ottobre del 1929 tentò di assassinare il Principe Umberto in questa città.

Il De Rosa ha scontato due anni e mezzo della pena a cui era stato condannato: il resto gli è stata condonata e domani egli potrà lasciare il Belgio come un libero cittadino.

seno il suo piccolo, il Margari assalì armato di pugnale la disgraziata inferendo su di lei con ripetuti colpi. Poi lasciata la sventurata agonizzante andò a chiamare un medico cui disse che una terribile emorragia aveva ridotto la moglie in fin di vita.

Nessuna disciolpa il Margari ha data al suo atto inumano: egli ha agito per malvagità brutale e la Corte di Assise con la sua sentenza lo ha segregato per sempre dal consorzio degli uomini.

RICORDI DI BRIAND NELLA VITA PUBBLICA E PRIVATA



Riportiamo qualche interessante fotografia di Aristide Briand, il grande statista francese, morto recentemente.

TORINO TRIBUTA UN REVERENTE SALUTO A BOSELLI

TORINO. — Questa cittadinanza ha tributato un reverente omaggio alla salma di Paolo Boselli, il grande statista che si è spento in Roma, tra il cordoglio di tutta la nazione.

Un treno speciale ha trasportato dalla capitale italiana il feretro, che era accompagnato da illustri personalità, tra le quali il senatore Celesia in rappresentanza del governo.

IL TRASPORTO DELLA SALMA

Il vagone nel quale era deposto il feretro appariva ricoperto da corone di fiori che erano deposte come estremo saluto dalle popolazioni dei vari centri nei quali il convoglio aveva fatto sosta.

Soprattutto imponente è stata la manifestazione di lutto a Genova. La Liguria, che ha dato i natali al vegliardo, ha voluto tributare uno speciale omaggio.

Personalità, gerarchi fascisti e rappresentanze di associazioni patriottiche erano convenute nella stazione Principe da tutti i centri della riviera ed all'arrivo del treno gli facevano ala, deponendo corone di fiori e trattenendosi in alcuni minuti di religioso silenzio.

Il convoglio ha ripreso nella notte la corsa ed è giunto nelle prime ore di questa mattina alla stazione di Porta Nuova in Torino.

I FUNERALI A TORINO

Nel piazzale prospiciente erano adunate migliaia di cittadini. Il feretro era portato a spalle su un affusto di artiglieria e si formava in corteo, aperto dalle rappresentanze delle forze armate.

Vi prendevano parte i fascisti di Torino, le delegazioni giunte da tutta la provincia, gli ex combattenti, e le altre associazioni patriottiche.

Attorno al feretro erano il podestà il prefetto, il segretario federale, senatori, deputati ed i più alti gerarchi della città.

Il mesto corteo è sfilato per le principali vie, salutato da due ali di popoli, in commosso, reverente silenzio.

Dalle finestre sventola in tutta Torino la bandiera a mezz'asta. L'On. Parini ha inviato alla famiglia Boselli le condoglianze degli italiani all'estero.

DE BONO RIPARTE DALL'ERITREA

MASSAUA, Eritrea. — Il ministro delle colonie, Generale Emilio De Bono, completata la visita all'Eritrea, si è imbarcato oggi sul piroscafo "Mazzini", per fare ritorno in Italia.

De Bono si è dichiarato entusiasta delle condizioni della Colonia e delle magnifiche accoglienze che gli sono stati tributate sia dagli italiani che dagli indigeni.

LA PARTANZA

Una fragorosa ovazione ha salutato il ministro quando il "Mazzini" ha levato l'ancora ed è uscito dal porto, salutato dalle salve di artiglieria e dalle sirene delle altre navi.

Un piroscafo, appositamente noleggiato dalla cittadinanza, ha accompagnato il "Mazzini" per molte miglia mentre i giganti inneggiavano all'Italia ed al Duce tra una generale commozione.

La visita in Eritrea ha suscitato un senso di legittima soddisfazione perché essa significa che le Colonie, una volta peso morto e quasi fastidiosa preoccupazione per lo Stato, sono ormai per l'Italia mussoliniana come un lembo vivo dello stesso organismo statale. Anche l'Eritrea, per tanti anni trascurata e discussa, ha avuto col Regime una vigorosa spinta verso il suo avvenire ricco di promesse.

Parecchi problemi devono essere ancora risolti, ma è forse appunto per questo che ora il Ministro appunto per questo che ora il Ministro ha fatta una diretta constatazione delle esigenze e delle possibilità della Colonia.

I CENTRI VISITATI

De Bono, durante la sua visita ha studiato la situazione ed i provvedimenti atti a portare un nuovo impulso allo sfruttamento delle risorse locali, coadiuvato da una speciale commissione che lo aveva preceduto.

Tra i più importanti centri da lui visitati oltre a Massaua e Asmara sono Dogali, Nefast, Keren, Agordat, Tessenai, Adi Ugru, Adl-Quala, dove il ministro ha posato una corona di fiori sul monumento dedicato ai caduti di Dogali.

De Bono ha ispezionato quindi le postazioni di artiglieria a Muragnò e Mai-Tsala.

Imponenti sono state dovunque le manifestazioni di lealismo indigeno che hanno fatto a gara con i colonizzatori italiani per dimostrare il loro fervore patriottico.

600 CINESI UCCISI IN UNO SCENTRO

HANKOW. — Seicento soldati cinesi sono stati uccisi in una battaglia di due giorni tra l'esercito regolare e un esercito cinese comunista che assalì la città murata di Tsao-shih, a 80 miglia ad occidente di Hankow.

La guarnigione di Tsao-shih era composta di un solo reggimento alorché fu sferrato l'attacco, e fu costretta a difendersi disperatamente finché, giunti i rinforzi da Hankow, i comunisti non furono respinti con gravi perdite.

Sebbene Hankow abbia finora evitato un conflitto cino-giapponese, ciò è avvenuto soltanto perché le autorità militari locali hanno soppresso le attività politiche del Kuomintang e di tutti gli agitatori. Il giapponese si sono opposti alle attività del Kuomintang e agli articoli apparsi in alcuni giornali cinesi annuncianti "grandi vittorie cinesi" a Sciangai e descriventi supposte atrocità giapponesi.

I giornali pubblicanti tali articoli sono stati soppressi, tranne il Tsen-Yi Pao che ha assalito il Kuomintang e il governo centrale.

Teri il giornale invocata il sequestro di tutte le tasse pagate dalla città e l'indipendenza della provincia di Hupeh, asserendo che il governo centrale s'impadronisce di tutte le entrate della città mentre l'esercito locale e gli insegnanti non ricevono stipendi da circa quattro mesi.

BANCA DERUBATA IN IOWA

CLINTON, Ia. — Quattro individui, sospettati di essere gli autori del furto di dollari 106.000 ai danni della City National Bank di Clinton, sono stati tratti in arresto oggi tre ore dopo l'avvenuto svariamento.

Sono stati recuperati finora più di \$100.000.

Uno dei sospetti è stato tradotto a Bettendorf e gli altri tre a Shafter, secondo quanto ha telefonato lo Sheriff E. R. Cooke ai dirigenti della Banca.

Il denaro fu trovato in una "farm" dove i banditi si fermarono per poco, per liberarsi delle armi e nascondere il lauto bottino, che stato riconsegnato alla Banca. I banditi in numero di cinque agirono con una audacia senza pari.

Spunti e Appunti

L'ex gerarca

Carlo Scorza pubblica in Giovinetza un articolo dedicato «ai gerarchi che hanno avuto e che hanno e che avranno il cambio della guardia, e ai fascisti che considerano questi loro camerati o dei geni incompresi o delle vittime auguste». Ne rileviamo qualche brano.

«Il Fascismo, essendo milizia e gerarchia nello spirito prima che nella forma, non consente di considerare i posti raggiunti come comode poltrone dall'altro delle quali giocare il ruolo sicuro dei canonici».

Primo dovere del Gerarca collocato a riposo è quello di stare sereno e di non interrompere il ritmo della propria laboriosità. S'intende parliamo di coloro che sono senza rimorsi e senza danno.

In questa benedetta Italia dalle mille vite, le facce truci, catastrofiche, solenni non sono tollerate. E nemmeno le tragedie al posto della commedia se non proprio della farsa.

Passati i primi momenti della umana e comprensibile tristezza che succedono al cambio delle guardie, inevitabili in tutti coloro che hanno tenuto il loro posto con amore, diciamo pure che è bello — e, nel senso più profondamente fascista, anche motivo di giusto orgoglio — ritrovarsi sul livello di tutti al punto di partenza, riconoscendosi interamente se stessi. Lo splendore dei gradi, il rumore degli onori, l'abitudine all'ossequio ricevuto sempre, e forse anche sempre preteso finiscono con l'ottundere un poco la coscienza della propria individualità, e fiaccare quel senso di vigile osservazione che ogni gerarca, il quale voglia compiere interamente il proprio dovere, deve tenere sempre appuntato contro se stesso come un ciliolo.

Ricominciare, è sempre «lottare» per una causa nobile; «lottare» è alla radice della funzione che il Fascismo assegna agli uomini di fede.

E lavorare. Il gerarca che è stato sostituito, generalmente «aspetta»: molto spesso non sa nemmeno lui che cosa, ma aspetta; e intanto sta in ozio. E nell'ozio infaucisce.

Lavorare per il Partito, servire il Duce e la Causa nelle piccole cose con lo stesso fervore impiegato nelle grandi: ecco il segreto della fedeltà! Lavorare, vuol dire essere mobilitati; attendere, vuol dire smobilitarsi; sdegnarsi vuol dire rinunciare al fresco impeto che di ogni fascista deve fare una canzone e un'offerta.

Nè geni incompresi dunque, nè vittime auguste.

E i camerati del gerarca sostituito stiano in pace, e lo lascino in pace».

Non tutte macchine

Guglielmo Marconi ha scritto in un articolo pubblicato dalla Rivista del Consiglio Nazionale delle Ricerche:

«La scienza e la ricerca scientifica devono anzitutto ispirarsi al concetto che il progresso deve dare lavoro agli uomini, non toglierlo o concentrarlo in pochi, perché il lavoro è per gli uomini scopo della vita, godimento ed orgoglio. Una società che abbia pochi uomini che lavorano e molti che non lavorano e che destinati ad un abbruttimento progressivo, vivano a spese degli altri, è una società viziosa e i popoli in queste condizioni non crescono ma deperiscono, mentre la legge etica impone alla società di aumentare e di migliorarsi».

La ricerca scientifica non deve quindi portare a uno sviluppo sempre maggiore di macchine, come in un primo momento è sembrato utile, guidate da pochi privilegiati, per l'unico scopo di sostituire il lavoro degli uomini; la ricerca scientifica deve portare invece ad una migliore utilizzazione delle materie prime, ad un perfezionamento dei metodi di produzione, all'aumento ed al miglioramento del prodotto e alla diminuzione del suo costo ottenuti con l'affinamento della mano d'opera, aiutata da macchine che ne diminuiscano lo

sforzo materiale e lo rendano più duttile e più elastico, e che obblighino l'uomo ad un impiego sempre più elevato della sua intelligenza; non rendendo inutile questa, abbrutendolo. Ed i minori bisogni di questa società più evoluta obbligheranno ad impiegare altri uomini equamente retribuiti, in modo che tutti godano del lavoro, che solo dà all'uomo la dignità e la gioia di vivere.

Sono parole da meditare. Sono parole, le quali indicano che sotto gli aspetti contingenti della crisi ve ne sono altri più profondi, i quali vogliono propositi non improvvisati, revisioni di infatuazioni positivistiche e macchinistiche, che proprio il Fascismo ha invocato.

Cose che accadono

La Cecoslovacchia ha bisogno di quattrini. Per che cosa, armamenti o altro, lasciamo andare. Il fatto è che ne ha bisogno. Allora, si regola come per solito avviene in simili contingenze. Si rivolge a un amico. E quale amico migliore della Francia? Dunque, chiede un prestito alla Francia, non perfettamente grazioso, ma con relativi interessi. Senonché, come spesso capita, l'amicizia è una cosa ma i quattrini ne sono un'altra. La Cecoslovacchia è amica. Certamente. Ma, pagherà poi? La Francia è a lungo perplessa. Basta: tira e molla, il prestito è concesso e un primo acconto di seicento milioni è promesso come consegna immediata. Soddisfazione della Cecoslovacchia, che si prepara così a far fronte alle spese che più ritiene urgenti. Per armamenti, o altro, lasciamo andare.

Sul più bello, però, ecco che si presenta un fatto nuovo. La Francia afferma una sua necessità di economie, e incomincia a prospettare l'eventualità di non consegnare i seicento milioni, ne quelli che sarebbero dovuti seguire. Tableau! Naso della Cecoslovacchia, e consecutiva amara protesta del Prager Tageblatt.

Testi sostenuti: altra volta la Francia aveva concesso uno dei suoi soliti prestiti ad altro paese; ma quando i rappresentanti di questo si presentarono alla Banca incaricata del versamento, e trovarono che la medesima non aveva per il momento la somma disponibile, si rivolsero direttamente al Governo francese, il quale, per fare onore alla promessa, non ebbe alcuna difficoltà ad attingere ai fondi segreti dello Stato. Perché, dunque, non si agisce parimenti nei riguardi dell'amica Cecoslovacchia? Il Prager Tageblatt conclude:

«Questo per dire che in Francia i vecchi amici contano poco e che la Cecoslovacchia è stata con la Francia troppo condiscendente, cosicché i francesi, sicuri del fatto loro nei nostri riguardi, ci trattano peggio di ogni altro paese».

Perfettamente. Sono cose che accadono. Specie, quando l'amicizia si trasforma, per dir così, in... un'altra cosa.

Un discorso di Delcroix

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Alla presenza del R. Ministro, del R. Console generale e di oltre quattromila persone della collettività italiana l'on. Delcroix ha tenuto un applauditissimo discorso sull'«Italia in guerra».

GLICO IODINE CALLAERT'S

Gargarismi efficaci per il MALE DI GOLA CATARRI, LARINGITE, STOMATITE, ORECCIONI DONZILLITE.

COME SI ADOPERA ADULTI: Un cucchiaino da the in una tazza d'acqua bollita e gargarizzare 4 volte per giorno. GIOVANI: Secondo l'età.

PHARMACIE DORAY Angolo ST-DENIS e BELANGER DOLLARD 2910 200 JARRY EST CALUMET 4758 MONTREAL